

CATECHESI COMUNITARIA: LA CHIAMATA DI LEVI SECONDO CARAVAGGIO  
12 Dicembre 2013



## 1. DAL VANGELO AL DIPINTO

Caravaggio conosceva il racconto evangelico della chiamata di Matteo e lo ha tenuto in debita considerazione. Per questo motivo vorremmo innanzitutto sottolineare il passaggio che il pittore ha compiuto dal testo scritto alla sua opera d'arte. Così il primo evangelista racconta l'episodio (Mt 9,9-13): «Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: "Seguimi". Ed egli si alzò e lo seguì. Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e i suoi discepoli. Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: "Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?". Udito questo, disse: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate e imparate che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Questo brano, così come i paralleli presenti in Marco e Luca, ci racconta innanzitutto della chiamata, chiara e decisa, che Gesù rivolge a Matteo seduto al banco delle imposte. Alla chiamata segue una festa in casa dell'ex esattore delle imposte.

Matteo era un collaborazionista dei romani per i quali riscuoteva le tasse nella città di Cafàrnao (insediamento di una certa importanza lungo la "via maris" che collegava la Siria e l'Oriente con la costa del Mediterraneo) e per questo era odiato dagli israeliti e indicato al pubblico disprezzo insieme ai suoi amici, pubblici peccatori anch'essi. Così si spiega la sorpresa dei farisei al vedere Gesù e i suoi discepoli seduti a tavola con questa gente. È a questo punto, di fronte alla domanda dei farisei, che Gesù esplicita i destinatari della sua chiamata: sono Matteo e i suoi amici e quanti, come loro, prendono consapevolezza del fatto di essere peccatori e avere, quindi, bisogno della misericordia di Dio.

Cosa di questo racconto possiamo rintracciare nel dipinto di Caravaggio? È necessaria una premessa: Contarelli non si era limitato a suggerire il soggetto, ma aveva descritto dettagliatamente come voleva fosse rappresentato: chiamato da Gesù, l'esattore delle imposte, seduto al suo banco all'interno di un magazzino, avrebbe dovuto alzarsi di slancio per seguirlo. Caravaggio preferisce rimanere fedele alla pagina evangelica ma allo stesso tempo rielabora il fatto in modo personale e originale, dandone un'interpretazione unica.

«La scena non offre difficoltà per l'interpretazione iconografica. Il collettore di imposte, Levi, insieme ad alcuni compagni, sta contando il denaro della giornata. Con la mano destra, il Cristo, che entra insieme a Pietro, lo chiama con un gesto al suo seguito. Alla chiamata "seguiami", diversamente da quanto aveva annotato il Contarelli, risponde lo stupore e l'interrogazione di Levi. Un breve dialogo sembra così stabilito. "Tu! Io? Tu!". Il gesto di Cristo è imitato da Pietro».

## 2. I PERSONAGGI

Nel dipinto sono visibilmente separati due gruppi di persone. Sulla parte sinistra cinque personaggi maschili seduti al tavolo. Sono raffigurati con età diverse, quasi a voler rappresentare l'arco della vita umana, dall'adolescenza alla vecchiaia.

«Gesù chiama tutti a seguirlo, chiama in modo diverso e propone un cammino specifico per ognuno di noi, che siamo persone diverse: ma chiama tutti a diventare veri uomini e a scoprirsi figli prediletti del Padre, quindi fratelli degli altri, come il Signore ci mostra con la sua stessa vita. Non tutti, però, siamo disposti a seguirlo, a lasciare le vecchie certezze, il vecchio ambiente in cui viviamo, anche se sono squallidi come la stanza in cui è raccontato l'evento dal Caravaggio. Spesso siamo superficiali o tutti intenti a fare altro e non ci accorgiamo del Signore che chiama: proprio come i quattro personaggi che sono al banco con Matteo. Solo Matteo risponde, forse proprio perché il suo animo è inquieto e non ne può più di una vita vissuta solo per il denaro, per il facile guadagno».

I comparì di Matteo mostrano differenti reazioni. Il giovane di spalle, seduto su una panca, ha come un sussulto e si gira verso i nuovi arrivati. Più tranquillo, quasi incuriosito, appare il ragazzo che

con un braccio si avvicina alla spalla dello stesso Matteo. La testa, invece, neppure la alzano i due personaggi a sinistra che continuano a fare quello che stavano facendo.

Se la chiamata è per tutti perché conseguenza dell'amore del Padre verso i suoi figli, non tutti accolgono tale chiamata a causa delle distrazioni che la vita di ogni giorno propone. I due personaggi che, alla sinistra di Matteo, non alzano nemmeno lo sguardo dal tavolo su cui stanno contando le monete, ci dicono che la nostra esperienza quotidiana può essere totalizzante al tal punto da farci divenire insensibili rispetto al momento in cui Dio fa irruzione nella nostra vita per cambiarla, per donarle un senso, per indicarle la giusta direzione.

«Spesso noi cerchiamo Dio negli avvenimenti eclatanti, nei miracoli e nelle apparizioni. Cerchiamo Dio fuori da noi, nel miracolistico e non ci accorgiamo di come parla dentro di noi, negli eventi della nostra vita e nella storia delle nostre comunità, che spesso viviamo come una sommatoria di avvenimenti non collegati tra loro perché non siamo capaci, nel rumore che ci circonda, di custodire e meditare quanto accade nel nostro cuore, come facevano Maria e Giuseppe».

Sulla parte destra del quadro sono dipinte due figure, quasi al margine della tela, come a dare l'idea che siano appena entrate in scena. I due uomini sono quasi sovrapposti ma il lieve chinarsi del primo, il più anziano, ci permette di vedere il volto del secondo: un volto virile e tuttavia con tratti ancora giovanili, l'ovale incorniciato da una corta barba, il sommo del capo circondato da una sottile linea d'oro, un'aureola evidentemente. Indica un uomo, Matteo appunto.

«Noi sappiamo cosa il pubblicano deciderà di fare: ce lo dicono i Vangeli. Ma in realtà Caravaggio non ce lo dice. Perché egli focalizza tutta la sua, e la nostra, attenzione sull'istante drammatico della scelta. Matteo è sorpreso, incredulo, ma ha ben capito che quella chiamata è proprio per lui. Quegli occhi guardano lui, quella mano tesa indica lui. E sa anche che il Cristo non farà un passo oltre, non verrà a prenderlo, non lo costringerà a seguirlo tirandolo per la sua elegante giubba di velluto. Levi figlio di Alfeo è libero di scegliere, come ogni uomo, ogni figlio di Dio su questa terra. Scegliere di continuare a occuparsi dei suoi soldi, dei suoi affari, dei suoi interessi, o, al contrario, di piantare lì tutto, subito, ora e andare dietro a Gesù».

Rimane un'ultima considerazione da fare dopo aver fermato la nostra attenzione sui personaggi di questo dipinto. Gesù sembra essere relegato ai margini della scena, non sembra essere il protagonista di una chiamata che pure sta rivolgendo a Matteo. In realtà «questo dipinto non ci mostra genericamente l'episodio della chiamata di Matteo, né ci illustra semplicemente il brano evangelico che lo racconta, ma ci fa rivivere il momento stesso in cui Gesù chiama un uomo, un peccatore, e lo pone di fronte alla decisione più importante della sua vita. Cristo non si trova al centro della scena perché al centro, ora, con tutti i suoi dubbi, i suoi travagli, le sue speranze, c'è l'uomo che è stato chiamato e che deve dare una risposta. A Dio. A quel Dio che il peccatore sta già lasciando entrare nel suo cuore e nella sua mente».

### 3. LA LUCE DELLA GRAZIA E L'ACCETTAZIONE DELLA CROCE

Insieme a Gesù penetra dalla parte destra un cono di luce che va a colpire con diversa intensità le varie figure raccolte attorno al tavolo. Non è da Gesù direttamente che promana questa luce che invece passa sul suo capo. Questa luce è la luce della grazia che annulla l'oscurità del peccato e indica la via da seguire. E come la chiamata da parte di Gesù occupa nella vita di Matteo un momento ben preciso, così la luce che lo illumina dura lo spazio di un istante. Sarà Matteo a fare propria quell'illuminazione divina vista per un attimo che dura per l'eternità.

Tra i due gruppi di persone, fra Gesù e Matteo, c'è uno spazio vuoto. In corrispondenza di questo spazio Caravaggio ha dipinto una finestra. Nessun dubbio sul fatto che sia una vera finestra: c'è l'imposta aperta e l'infisso che la divide in quattro parti. «E tuttavia è proprio la forma a croce di quell'infisso a imporsi prepotentemente al nostro sguardo, tanto da far perdere ai nostri occhi il suo aspetto funzionale per assumere una valenza simbolica. Quella finestra, in quel contesto, diventa la Croce». Matteo, se e quando deciderà di seguire Gesù, dovrà necessariamente passare sotto quella finestra, davanti a quella Croce. Matteo rinnegherà quei denari, si alzerà dal tavolo e dopo aver

preso la sua croce si farà discepolo di Gesù. È questa la condizione indispensabile per seguire il Signore: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24; Lc 9,23). Al discepolo, sull'esempio del Maestro, è chiesto il dono totale di sé, il dono della vita stessa.

Infine non possiamo non accennare al personaggio che accompagna Gesù ripetendo il suo stesso gesto: è Pietro. «Gesù e Pietro sono uniti, quasi sovrapposti, e non è solo perché, come hanno dimostrato le radiografie, il principe degli apostoli è stato aggiunto da Caravaggio in un secondo tempo: Pietro rappresenta infatti la mediazione della chiesa, quella Chiesa per mezzo della quale la salvezza divina può arrivare a tutti gli uomini, quella Chiesa il cui compito è rendere presente Cristo nella storia».

Così in ogni parte del mondo, in ogni epoca, gli uomini continuano ad essere chiamati al cammino della sequela. Con l'aiuto di Pietro, cioè della Chiesa. Ed è un cammino difficile, esigente, fino al sacrificio della vita.

PER UNA CONCLUSIONE...

Quel gesto con cui il Gesù di Caravaggio chiama Matteo a seguirlo, a ben vedere, è lo stesso che una lunga tradizione artistica assegna anche al Cristo che resuscita Lazzaro: così è, ad esempio, in Giotto, nella Cappella della Maddalena nella Basilica inferiore di san Francesco d'Assisi.

«Proprio così è per lo stesso Michelangelo Merisi, che in una delle sue ultime tele, la *Resurrezione di Lazzaro*, appunto, dipinge un Messia che è del tutto speculare a quello della Cappella Contarelli: "Lazzaro, vieni fuori!", gridò a gran voce Gesù, ci dice l'evangelista Giovanni. La mano puntata di Cristo, con un gesto di amorevole richiamo, più che di ordine imperioso, riporta alla vita il fratello di Marta e Maria di Betania che era morto, così come strappa il pubblicano Levi dalla morte del peccato e della corruzione, facendolo rinascere a vita nuova. Il parallelismo è totale, commovente. Entrambi, Lazzaro e Matteo, sono chiamati dal Salvatore a uscire fuori da una condizione di non-vita e risorgere».

La chiamata di Gesù è alla resurrezione. Matteo attraverserà la croce per condividere con il Maestro che lo sta chiamando un destino di gloria.

A partire da questa certezza, possiamo affermare, in un'ultima analisi, che tutti gli uomini possono ricevere la chiamata di Cristo, in ogni parte del mondo, in ogni epoca. E tutti possono mettersi alla sua sequela, anche i peccatori, anche i più lontani, se disposti a dire il proprio "Sì". Con l'aiuto di Pietro, della Chiesa, che guida e sostiene lungo il cammino. Un cammino che può essere difficile, esigente, fino al sacrificio della vita.

Sappiamo però che così come la chiamata non è il compimento, ma solo l'inizio di questo nuovo cammino, così quella croce che chi vuol seguire Gesù deve caricarsi sulle spalle, non è la fine di tutto, ma è a sua volta un passaggio, una tappa. La croce che il Caravaggio ha dipinto risplende così come paradossale segno di speranza, chiaro annuncio della resurrezione, esplicita promessa di salvezza.